MEMORIE

DEL PROFESSORE

DON GIO. D.R ZANDONELLA

SOCIO DELL' IMP. R. ACCADEMIA
DI PADOVA

SOPRA IL QUESITO SE LA RELIGIONE CRISTIANA
SIA TANTO FAVOREVOLE ALLE ARTI-BELLE
QUANTO LA RELIGIONE PAGANA

E

SOPRA L'UTILITÀ DELLE BELLE-ARTI
NELLO SVILUPPO DELLE FACOLTÀ INTELLETTUALI
E MORALI

PADOVA

COI TIPI DELLA MINERVA

1833

****

MEMORIA I.

SOPRA IL QUESITO SE LA RELIGIONE CRISTIANA SIA TANTO FAVOREVOLE ALLE ARTI-BELLE QUANTO LA RELIGIONE PAGANA.

Alla luce emanata dalla storia delle Belle-Arti dei tempi nostri sembrò chiudere gli occhi il sig. Webb quando compose i Dialoghi sopra le bellezze della Pittura; opera in cui si apprende a conoscere i principii, ed a riportare gli effetti alle loro cagioni. Parlando del disegno e del nudo degli antichi dice: « I moderni prendono ordinariamente i loro caratteri ed i loro soggetti da una Religione, che prescrivendo la castità non solamente con decenza vestir debbono le loro figure, ma di frequente con le più rozze stoffe; quindi il vedersi un Santo curvato sotto il peso di un sacco, ed una Religiosa di buona tempra sfigurata dall'abito del suo instituto. Se avvien loro di dipinger un Cristo, egli è nudo per verità, ma confitto ad una croce. La Vergine è velata fino agli occhi, e le bellezze della Maddalena restan sepolte sotto un velluto. Ben si scorge l'effetto di questa pratica quando i migliori nostri pittori hanno voluto rappresentare il nudo. » Il più dotto conoscitore delle Belle-Arti, il sig. Cavalier Cicognara, elevato a grido pe' suoi eleganti e filosofici Discorsi sul Bello, e più per la sua Storia della Scultura, rinforza le idee del Webb sopra l'avversa influenza del Cristia-

nesimo nella Pittura e nella Scultura. Parlando della Mitología dice: « La scena era sempre ridente e maestosa, i simulacri non erano emblemi di atrocità, le carnificine ed il digiuno non imprimevano di quelle tracce ributtanti, che rendono ignobile, vile e plebea la loro servile imitazione. La verecondia non impediva la vista delle membra e delle forme umane più belle, ed i greci artefici, tutte radunando alla mente le idee più sublimi, scolpivano i simulacri delle loro Divinità maestosi nel loro aspetto. » Webb e Cicognara, ammiratori del genio dei Greci nelle Belle-Arti, volendo che tutti gli artisti si conformassero al modello dei Greci, non usarono, a mio parere, di quello spirito filosofico che analizza l'essenza ed il carattere delle religioni mitologica e cristiana; ed essi, attenendosi agli usi dei mediocri pittori e scultori, attribuirono a difetto di religione ciò che dovevano apporre agli uomini che non seppero sollevarsi al sublime di una Religione la più poetica ed umana, perchè fondata sulle idee eterne del Bello assoluto, e sulle immutabili leggi del vero e del giusto. Zelante dell'onor della nostra Religione e delle Arti-Belle, vi presento, colti Accademici, alcune riflessioni dirette a dimostrare quanto al pari della Mitología, e per qualche lato anche di più, influisca la nostra Religione a perfezionare le Arti-Belle. Nella prima parte della Memoria mi farò a sviluppare sotto moltiplici aspetti il genio ed il carattere delle due religioni; nella seconda verranno, in appoggio delle mie considerazioni, i fatti offerti dalla storia delle Belle-Arti. Oso, sostenuto dal vostro favore, credere atte le mie forze a sì difficile palestra (1).

PARTE PRIMA

Non voglio ora penetrare ne' laberinti della tenebrosa Mitología col risalire alle origini delle favole, tentando di rinvenirle nella Storia sacra, come Huet; o con Bacone nella Morale, nella Fisica e nella Metafisica; o, guidato da Vico, nelle primitive storie delle nazioni. Mio scopo si è di vederle nella loro nativa semplicità, nelle opere di Omero e di Esiodo, da cui attinsero le maestose e belle immagini gli Eschili, i Sofocli, gli Euripidi, i Pindari, abbellite dagli artisti delle più vaghe e robuste forme. Nella Mitología, come osserva il Cicognara nella sua opera della Scultura, grandioso monumento eretto precipuamente alle Arti italiane, tutto il creato era retto e mosso dalle Divinità. L'Olimpo era popolato dai sommi Dei, le di cui forme sensibili spiravano maestà e bellezza. La forza, la guerra, la pace, il commercio, le scienze, le arti, i prodotti vantavano le loro tutelari Divinità. Nella infanzia della Fisica l'immaginazione esaltata poneva in movimento gli Eoli, i Nettuni, i Plutoni. I boschi erano popolati da scherzevoli Fauni e Satiri, e le acque dalle ridenti Najadi. Nel voluttuoso soggiorno delle mitologiche Divinità era concesso anzi richiesto di presentare il nudo maestoso nelle maggiori Divinità, cioè in Giove, in Giunone, in Minerva, in Marte e in Mercurio. La bellezza ideale poteva menar vampo nelle Veneri, nelle Diane e nelle Grazie in mille guise atteggiate, ed ottenere gli omaggi de' cuori aperti alle tenere emozioni. La Mitología, lasciando libero il volo

all' immaginazione, spingeva a simboleggiare con colòri e forme qualunque vizio e passione. Non infrenato l'artista dalla mitologica religione, poteva tutto darsi allo studio del nudo, e di là trarre le immagini erculee della virilità e della gioventù. Divinizzata la voluttà, che perde ogni senso di decoro, lasciava aperto il campo alla veduta di quelle forme graziose e di quegli atteggiamenti che son più idonei a rispondere agli inviti di una licenziosa religione. Immagini di tal sorta favorivano in ogni maniera le Arti-Belle nelle greche regioni, dove tutti sospiravano erotiche vicende. Mossi i Greci da una religione si propizia alle veementi e tenere passioni, largheggiavano nei premii e negli instituti, onde sospingere alla perfezione i cultori delle Belle-Arti. Dovrò dunque darmi per vinto, e confessare che la Religion nostra su questo oggetto debba cedere di gran lunga alla Mitología? Avrei ben a ragione da temere i rimproveri dei Michelangeli, dei Tiziani e dei Raffaelli, e dell' aurea sentenza di Boileau, *che il vero solo ha il diritto di piacere*. Mi è dolce l'arrestarmi su questo pensiero per isvolgere il nostro sistema di religione, che, frenando le malnate cupidigie, dirozza le nazioni, e fa vestire indole dolce ed umana.

Se le Teogoníe offrirono al pittore ed allo scultore idee elevate delle Divinità favolose, quanto una mente elevata non potrà dagli inspirati volumi attignere sublimi immagini dell' immenso e dell' eterno, atte a sollevare le Belle-Arti al più alto grado con la più grande e vigorosa espressione? Ecco il Dio de' Cristiani esistente da sè; creatore del mondo con una

sola parola; che regge il tutto, sconvolge, crolla, rialza, ricompone con un solo cenno; che dispone gli avvenimenti più strepitosi, e gli assoggetta alle eterne vedute. « Alla voce di questo Dio (2) retrocedono i fiumi, si aprono le voragini, l'orgoglioso possente china la fronte, rientra nel nulla, i morti riprendono nuova vita. L'immaginazione percossa si sveglia ad ideare grandi, terribili e sublimi quadri. Qual misero Dio è il Giove dei Pagani, abitatore di un palagio sopra un picciolo monte, traendo con una catena, che gli esce dalla bocca, tutti gli esseri, e che allo scuoter del capo traballa l'Olimpo! (3) (4) »

Una mente nutrita dei grandi principii della nostra Religione allontana gli attributi indegni della Divinità. Le sacre carte ci permettono, per adattarsi alla nostra fralezza, di dipingere un Dio geloso della sua gloria, che ama ed odia, si solleva nella sua collera come un turbine, e che sente pietà dei nostri mali; il che però non turba quella felice calma ch'egli gode nel seno della eternità. Ci è concesso di ritrarre questo Essere perfetto sotto il velame della umanità, purchè si serbi il conveniente decoro. Potrà il pittore con la veneranda immagine di un uomo e con dignitosi movimenti rappresentare il Motore di tutto il creato. Tutte le pagine dell'antico Testamento segnano con fatti i più sorprendenti gli attributi della Divinità. Qui tutto è in movimento, e gli oggetti descritti possono divenir tema delle arti d'imitazione. Qual varietà, ricchezza e dignità di concetti nella creazione di Adamo ed Eva, nel Diluvio, nella distruzione della Pentapoli, nel sagrifizio di Abramo, e nella legge pubblicata sul

Sinai tra lampi e folgori! Questi sono avvenimenti rappresentanti ad evidenza gli attributi divini; essi sono dettati con semplice e sublime stile; e nel mentre fecondano la mente di maravigliosi pensieri, accendono il sacro fuoco della virtù, ed inspirano la magnificenza dei cantici di Mosè, di Débora e di Davidde.

Sotto il cielo pagàno i Genii animavano la natura tutta, e la nostra Religione ammette gli Angeli quai divini esecutori dei decreti dell'Altissimo, e che esercitano uffizii relativi ai bisogni dell'umanità. Qui l'ideale spazia (5) per un largo campo col vestire questi esseri di variatissime forme, ed atteggiandoli nei modi temprati a dolcezza, forza e magnanimità. Tutte le virtù possono essere simboleggiate dalle angeliche forme, ed inspirate nei petti umani. Ecco una folta schiera d'idoli lusinghieri, d'indole ed affetti multiformi. Esprime affettuose cure l'Angelo socio di Tobía; fiero e terribile è l'Angelo sterminatore, lieto e sereno l'annunziator del Mistero, traspira negli occhi e nel sorriso la compiacenza di quello che porge corona alla virtù. Le infantili grazie, i giuochi, i teneri sorrisi, gli innocenti amori, le vispe movenze, che festeggiano i fausti avvenimenti, e che in atto chino stanno alla presenza della Divinità, sono oggetti che a dovizia possono arricchire d'immagini la fantasia dei pittori soltanto infrenata nel ritrarre il nudo dalla decenza altamente richiesta nelle sacre rappresentazioni. Dalle regioni di questi esseri felici può il pittore discendere a pennelleggiare gli Angeli ribelli sulle orme di Dante, del Tasso e del Milton, evitando il gigantesco, il turgido e lo sforzato. Porrà questi esseri in dignitoso

movimento, onde inspirare l'orrore della vendetta nei loro combattimenti col Cielo (6).

Sorgente non meno feconda di nobili e virtuose idee sono le sacre carte, quando nel lungo corso dei loro annali dipingono gli uomini inspirati da Dio. In questi personaggi si può vedere la virtù, per così dire, divinizzata, ed espressa con gravi ed austere forme. Son uomini formati alle più eccelse virtù, coraggiosi, semplici, veraci, ne' tempi duri sempre sommessi ai voleri divini. Non ammutoliscono all'aspetto della morte e dei tormenti, anzi s'inanimiscono vie più per dare ai Sovrani lezioni di giustizia e delle più ardue virtù. Energico e veemente qual Demostene è un Isaía, patetico è Geremía assiso sulle rovine della sua patria, Ezechía sostiene i Giudei nella schiavitù con eloquenza nudrita di alti pensieri e di nobili paragoni. Non il timore di orrida carcere, nè di perder le dignità, vale a scuotere la fede di Daniele, ed a deviarlo dalle vie del dovere. Dal sublime Isaía, dal dolce e tenero Davide, dalle toccanti lamentazioni di Geremía, dalle vive ed immaginose descrizioni di Giobbe, dai campestri e pastorali canti di Salomone non possono derivare i pittori e gli scultori grandi ed elevati concepimenti, pensieri nobili, magnifiche e splendide immagini, semplici e toccanti scene? Se gli artisti de' nostri giorni avessero alle mani del continuo i Profeti, sarebbero penetrati della dignità della nostra Religione, e per tal guisa gli augusti misterii non sarebbero ritratti con modi sconci ed indegni. Quanto non gioverebbe loro il commercio coi filosofi, da cui, a guisa degli artisti greci, potrebbero ricevere sentimenti nobili e generosi!

Ai quadri sublimi, alle terribili immagini succede un nuovo ordine segnato dall'alto. Il Sovrano de' cieli discende dalla sua sublimità, e veste tra noi forme umane. Dalle scene campestri sino alle più ferali la Religione apre un vastissimo campo alle Belle-Arti. Essa presenta soggetti più drammatici e commoventi di quelli che poteano offrire i mitologici tempi. Le tele ed i marmi, sotto l'impero della Religione cristiana, danno del continuo lezioni di morale, quindi eccitano in noi il più vivo interesse. Chateaubriand dice: « I Monarchi francesi nel soggiorno del Louvre non potevano mirare il Re dei Re crocifisso senza sentire lezioni di umiltà e di amore pei loro sudditi. Quali avvertimenti ai Giudici veggendo dipinto nel soffitto il finale Giudizio! Gli orfanelli si consolano nel mirare il Salvatore e la Madre dei miseri nei loro asili. » Ben a ragione il pittore coglie quel momento in cui il Cristiano è in lotta fra il dovere imposto dalla Religione e le rivoltanti passioni, per esprimere la grandezza dell'anima, ed eccitare per tal modo sentimenti morali e dignitosi pensieri. Allora si spazia nelle belle regioni della morale cristiana, ed il pittore ne coglie il sorprendente della bellezza. Tra i ferri ed i tormenti risplendono le più belle virtù dei Cristiani, che, rinfrancati dalla speranza del Cielo e dalla buona coscienza, soffrono senza viltà e bassi sentimenti; per tal modo nelle angoscie stesse della morte le forze dell'anima non restano oppresse ed infrante. Ecco gli Eroi del Cristianesimo, che sanno elevarsi per un sublime principio, frenando le grida ed i gemiti delle ambascie senza prorompere ed accusare i divini de-

creti. Tra le lugubri e dolenti scene, tra le lagrime della penitenza, guidati dai veri principii delle Arti-Belle, sapranno gli artisti serbare le belle forme e proporzioni, ed anche la graziosa armonía delle parti. Educato il nostro pittore nella bella letteratura, se con la fiaccola della filosofia del Vinci penetrasse nella essenza delle Belle-Arti, se conoscesse i fasti scritti dal Vasari e dal Lanzi; lasciate le vie comuni, sparirebbero le lugubri e ributtanti immagini, che sfigurano il bello aspetto di una Religione tutta intesa a promuovere in mezzo allo stesso squallore la felicità, ed a tergere le lagrime espresse dall'infortunio. Allora diverrebbe ingiusta la censura del sig. Webb sul goffo modo di coprire con grosse vesti il nudo delle figure. Si conceda pure al Paganesimo di prostituire le Belle-Arti ritraendo il nudo delle Veneri, delle Frine e degli Apolli. Istrutti dalle lezioni del pudore e della religiosa decenza, i nostri pittori saprebbero sotto i panni mostrare la positura e la forma delle membra. Si terranno lungi dalla miseria e dal lusso degli addobbi, se imiteranno i Tiziani, gli Andrea del Sarto, i Raffaelli. Non vestivano gli stessi Greci le statue e le pitture? I nostri migliori pittori non nascondono le figure; ma con le pieghe moderate e dolci le adornano. Le Vergini del Caracci, di Raffaello, del Guidi, di Tiziano attraggono con le loro belle forme, benchè artifiziosamente coperte da vesti comandate dalle leggi del pudore.

Non solo i tragici avvenimenti sono argomento alle Belle-Arti, ma sotto l'influenza del Cristianesimo tutte le più eccelse ed amabili virtù. La Religione getta un

tenero sguardo sulla culla, e rende interessante l'infanzia al pennello; e da questa età fino alla senile, il ricco, il povero, il monarca, lo schiavo, il sacerdote ed il magistrato hanno un diritto ad essere immortalati dalle Belle-Arti, purchè sieno stati fermi nel cammino della virtù fino al termine della loro mortale carriera. Alla foggia degli artisti greci si possono simboleggiare le idee astratte delle virtù; ma le nostre hanno un carattere assai più elevato ed esteso, perchè derivano da principii fondamentali di una Religione che proscrive qualunque vizio, e comanda tutte le virtù.

Non si confinano le nostre Arti-Belle al visibile creato, ma estendono al di là il loro impero. L'immortalità non era dai Greci se non appena scorta in lontananza; era come un'ombra, un sogno leggiero: la loro religione, tutta fondata sui sensi, non prometteva se non bassi piaceri, banchetti e feste. Ben è diverso il Paradiso dei Cristiani dall'Eliso dei Gentili. Se la feconda immaginazione di Tintoretto, che popolò di tanti esseri felici la sua grandiosa tela, avesse côlto il Bello dalle lezioni de' nostri poeti cristiani, o fosse vissuto nella stagione del tenero e virtuoso Fénélon, a quanta perfezione non avrebbe recato il suo lavoro! Nell'inimitabile poema del Telemaco egli poeticamente descrive l'Eliso, dove si spande una luce pura e dolcissima, che circonda de' suoi raggi i giusti. Una eterna gioventù, una felicità senza fine, una gloria tutta divina è dipinta sul loro volto. La loro gioja è nobile, piena di maestà, e traspare dai loro volti il gusto della verità e della virtù.

La nostra Religione non ci abbandona ai meschini giudizii di Minosse e di Radamanto, ma ai terribili

di un Dio giusto. Quali e quanti castighi eterni dati dalla divina giustizia! La grandiosa scena di Michelangelo non poteva essere immaginata se non da un genio instituito dalla nostra Religione. Ella sola c'insegna che alla voce di Dio vengono chiamati dalla polvere gli estinti ad udire la loro sentenza finale. Buonarotti, il Dante delle Belle-Arti, colorisce il Giudizio del Dio de' Cristiani, e là vi dominano il terribile, il cupo, le grandiose e robuste forme, l'energiche attitudini, la disperazione ed il terrore. Quali quadri lugubri e dolorosi! come tutti i dannati prendono parte all'azione, e formano il tragico dramma! Se non mi illudo, credo aver dimostrato quanto la nostra Religione, più della mitologica, contribuisca alla perfezione delle Arti-Belle, perchè presenta maggior vastità di soggetti, più varii, dignitosi e perfetti, non ignobili e scurrili. È mio dovere in brevi tratti di porvi sott'occhio i migliori lavori dei nostri pennelli, onde risulti ad evidenza quanto potè la nostra Religione sulla creatrice facoltà dei moderni artisti.

PARTE SECONDA.

A torto gli appassionati per le arti greche accusano i moderni di non essersi giammai sollevati al grande ed al maestoso del Bello ideale nel disegno e nelle espressioni. Raffaello vide Iddio nella sua maestà lorchè immaginando l'Autor della natura nell'atto di sciogliere il Caos, accende gli astri di luce, e col dito maestoso disegna sulla terra, animata di colori e di forme, il corso del giorno e de' secoli. Il vide Ghiberti, nota

il sig. Cicognara, quandò, fulminando dall'alto i colpevoli, li caccia d'innanzi a sè dall'albergo delle delizie a quello degli affanni. Tuonante precipita attraverso dell'aere preceduto dalla fólgore, che non degna imbrandire come Giove, ma che fa vibrare da uno dei capitani della eletta milizia. In quante belle e variate forme non furono effigiati gli Angeli nei loro divini uffizii! La Pittura degnamente rappresentò i Profeti quando, illuminati dall'alto, annunziavano l'avvenire. Michelangelo aveva il diritto nella cappella Sistina di ritrarre i Profeti: si riconoscono per inviati di Dio nell'autorità dei volti, negli occhi tardi e gravi, e nelle loro attitudini. L'Isaía del Buonarotti è il modello per ritrarre degnamente questi esseri, pieni il petto di generosi sentimenti, e la mente d'idee divine. Il solo Genio delle arti poteva scolpire il Genio della legislazione, Mosè. Vasto, immaginoso è il quadro del Diluvio, dove tutto è disordine, caos, tristezza, colpa e terrore. Quanto è ristretto e misero lo spettacolo di Deucalione a fronte dell'immenso ed orribile delle sacre carte! Il sagrifizio di Ifigenia cede di gran lunga a quello d'Isacco nell'idea dominante di un semplice ed antico gusto. Io veggio Abramo, di maestose e vetuste forme dipinto da Tiziano, pronto ad eseguire i cenni del Supremo. Con una mano afferra i capelli d'Isacco, e con l'altra impugna il coltello. Qui grandeggia l'anima di Abramo, e quasi si adira nel veder l'Angelo che lo rattiene. Intanto Isacco mansueto attende il suo destino. Incalzato dal tempo, non posso porvi sott'occhio le più belle pitture di Tiziano, degne de' tempi antichi. Non vi parlerò della morte di

Abele, d'un perfetto disegno; non della sommersione di Faraone, dove a caratteri evidenti, secondo le dotte osservazioni del Cavalier Mayer, si mostra la profonda cognizione dell'Anatomía, e si esprime energicamente l'orrore della disperazione. Non vi dirò della adorazione del vitello d'oro del Poussin, non della manna caduta nel deserto. Fisiamo un momento gli sguardi sulla coraggiosa Giuditta del Caracci, e sul Davide del Domenichino, cotanto stimati da tutti quelli che han sapore delle Arti-Belle.

PITTURE DEL NUOVO TESTAMENTO.

Qual ape industriosa dalle gallerie e dalle chiese non isceglierò se non il più perfetto nelle provincie del Bello ideale, onde recare la mia dimostrazione a maggior evidenza. Dalla culla di Gesù fino alla risurrezione tutte le gesta di un Uomo-Dio sono state trattate da pittori e scultori italiani con quella superiorità sulle straniere nazioni, che hanno l'anima e la vita sopra la servile imitazione. Quale innocenza e nobile semplicità, dice il Cicognara, non dominano in tutto il basso rilievo dell'adorazione de' Magi di Niccola Pisano! Se il Laocoonte (mi sia permesso il paragone) fece sentire l'interne angosce, serbando il decoro e tutta la gravità propria di quelli che sanno frenarsi, non dobbiamo ammirare queste qualità, a tutto diritto lodate dal Lessing, nel dipinto di Tiziano, dove colorisce Gesù, sul di cui capo si unirono tutte le angosce fisiche, e tutte le pene morali? Non lamentevoli grida, non violenti contorsioni, ma un eloquente

silenzio; le guance solcate, la languidezza dell'occhio semivivo esprimono l'intenso dolore e la sublime virtù. Il giusto voto di Webb di vedere degnamente pennelleggiato il Redentore fu esaudito da Tiziano. Sotto un pomposo apparato il Redentore, in cui vanno unite le proporzioni e la felicità dei contorni, manifesta la divina potenza nel richiamare Lazzaro a novella vita. Vi siede in sulla fronte un inalterabile sereno; l'elevazione del suo sguardo, l'atteggiamento al comando, ma tranquillo, cui basta un cenno per crollare la terra, mostrano la divina possanza dell'Operatore del maraviglioso avvenimento. Tutte le composizioni di Tiziano sono espressive, sagge, semplici, e piene di proprietà. Egli colse il sorprendente della espressione nel Cristo della moneta. Seppe, osserva Mayer, fissare col pennello le tracce fuggitive delle passioni. Si scuoprono nel volto di Gesù la penetrazione della ipocrisía del Fariseo, il disprezzo per costui, e la mansuetudine nel ricevere l'insulto. Induce negli animi una cupa tristezza il mirare la coronazione di spine colorita da Tiziano. Quante pene, e quanto ingiustamente sofferte! Gesù ha l'aspetto di uno che assai patì; ma dai dolori non è vinto. L'amabile maestà, la dolcezza, la perfetta tranquillità, la rassegnazione traspirano dai lineamenti del viso e degli occhi. Nulla dirò della commovente scena della Deposizione di Cristo dipinta da Tiziano, in cui ancora si vede la prima bellezza. Ben a ragione osserva un giusto estimatore, che la morte rassomiglia in quel corpo ad un sonno tranquillo; non vi sono che le livide tinte della carne, che possono farlo distinguere dalla vita. Devesi osservare che le

figure del Tiziano vengono da sè a prendere il loro conveniente luogo; tutte agiscono non isforzate, nè invitate all'azione. Pallido, scolorito è il Cristo morto di Canova; ma serba quasi intatte le bellezze sortite dalla natura.

Se siamo stati commossi a pietà nel mirare un Dio-Uomo affievolito dagli strazii e morto, ora lo vedremo in tutto lo splendore della sua gloria nella transfigurazione: *Deus, ecce Deus;* sì alto ed acceso concetto scendette a Raffaello dal cielo. Dio si slancia nelle regioni celesti risplendente e tutto raggiante di gloria; la sua figura è tutta divina, ed il suo volto, dice Cicognara, unisce al sublime la più imponente maestà. In quella testa si trova la Divinità cambiata in certo modo, e fatta visibile all'occhio umano. Là vi raccolse Raffaello quanto di più bello e maestoso potè adunar natura ed arte. Quale accuratezza di contorni, qual nobile espressione! Ogni cosa fa riuscire grandiosa e mirabile quella tela; le figure tutte spiccansi dal fondo, vengono innanzi, e sono eloquenti. Discendiamo dal Taborre di Raffaello, vetta la più eminente cui possa giugnere l'umano ingegno, e stiamo per poco a contemplare le grandiose tele del Vinci e di Paolo. Figli di uno stesso padre, invitati alla cena spirituale dal Figlio di Dio, spariscono tutte le divisioni di padrone, di schiavo, di nazione a nazione, di povero e di ricco. Un Dio s'immola a tutti, ed a tutti si dà in cibo. Il Bello morale inspirato dalla Religione animò il pennello del Vinci, degno dello scettro della Pittura. Quanti affetti espressi con evidenti e forti tocchi! Alle parole: *Uno di voi mi tradirà,* l'amor di Giovanni, l'ardente

zelo di Pietro, lo svenimento degli uni, la meraviglia attonita degli altri, il ceffo di Giuda, che lascia traspirare nel suo sguardo il nero tradimento, l'amarezza di Gesù nel comprendere il dolore dei discepoli e nel conoscere la nequizia degli uomini, son tutte passioni ritratte dal Vinci (7) col magistero proprio di quelli che posseggono il talento di penetrare nel cuore umano, e di vedere il legame tra i movimenti interni, ed i segni adeguati per ben esprimerli. Il pomposo culto della nostra Religione ammette più della Mitología splendidi apparati e ben intese architetture. Quanti diversi affetti non sa ritrarre Paolo in quella libera espansione delle anime semplici ed oneste, ma sempre dentro i confini della decente ilarità!

Alle gesta di Cristo ben è conveniente l'associare quelle della Vergine, cui tributarono i migliori pennelli sì moltiplici omaggi. Trionfa la Religione di Cristo nel formare caratteri d'esseri morali sì perfetti, che non poterono essere ideati dalle menti le più esercitate nelle astratte idee. I greci pennelli e scalpelli si occuparono nelle scene voluttuose, e giunsero a darci l'ideale bellezza nelle donne dalla tenera Psiche fino alle Veneri ed alle Giunoni. Giunsero, è forza confessarlo, ad una inimitabile perfezione; ma, non rattenuti dalla decenza della Religione, si abbandonarono a grado della loro licenziosa fantasía, e per tal modo torsero le Arti a non degni uffizii (8). Nel seno di una casta Religione i nostri pittori espressero l'idea della virtù di una Vergine Madre. Quale fecondità della nostra Religione, quale varietà in un solo e semplice soggetto! Raffaello pose tutto sè stesso nell'ideare

il carattere della Vergine, e nell'esprimere i dolci affetti dell'anima con un'amabile semplicità; nel che consiste la grazia. La Vergine detta *la Giardiniera*, quando in affettuose attitudini contempla ed accarezza il Figlio, spira dal volto una tal aria di candore, di decenza, di bontà e d'affetto materno, che desta rispetto e tenera affezione. Qui tutte le ingenue maniere e le tenere espressioni scorgonsi unite alla bell'aria della testa, alla svelta forma, e ad una leggiadra conformazione delle membra. Vereconda, timida, sbigottita è la Vergine di Tiziano all'annunzio dell'Angelo. Vi è l'umiltà nell'Assunta mista ad un'estasi religiosa, ed al candore di un'anima che va ad unirsi al Figlio dell'Eterno. La bellezza, la grazia, la festività, in soave nodo congiunte, spargono una dolcissima luce nell'Assunta del Correggio. Seppe dipingere il tenero Dolci con la modestia, quiete e placida armonía i pietosi affetti di una Madre mediatrice tra noi ed il Figlio. Con dolce tuono di colore e semplice vestito Sassoferrato dipinse María umile, ingenua, càndida e vereconda; ella infonde nel cuore un'amabile dolcezza. Alla pietà di Michelangelo potete frenare le lagrime? Vi associate al pentimento della Maddalena, soggetto incognito del tutto alla Mitología. La Maddalena del Tiziano e del Guidi alzano gli occhi gonfii di pianto al pietoso Cielo, e l'espressioni del dolore soffocano i movimenti della sensibilità eccitata dalla bellezza. Con qual grazia di caro dolore non c'invoglia a penitenza! Senza prototipo nell'antico, dice Cicognara, Canova seppe ideare una Maddalena piena di decoro e di novità: essa ha sofferte le prime macerazioni; le forme

sono alquanto alterate, ma non a segno di oscurare la bellezza e gentilezza delle sue membra; quella bella e parlante vivezza di testa, irrigata dal pianto, desta un dolce commovimento ed una muta melanconía. La voluttuosa religione pagana non poteva chiedere una vita austera e penitente in un uomo del tutto scevro di colpa. La nostra l'intíma, ed annovera penitenti nei deserti, dove l'anima è più libera, e signora di sè stessa; ma ne conta persino fra le popolose città. Nato a gravità di costumi Giovanni Battista, dipinto da Tiziano di belle e nobili forme, di un'ammirabile evidenza virile e pensante, annunzia la venuta del Messía, e muove possentemente alla penitenza. Avete tra voi il Giovanni di Guidi, le cui gentili forme abbrunite dal deserto, e la soavità delle attitudini invitano dolcemente ad abbandonare le illecite vie del piacere. Qual grazia, quale estatico sorriso nella Cecilia di Raffaello! L'immaginazione la più delicata non può ideare un carattere più seducente, nè ornarla di una più nobile semplicità: libera dai sensi, a null'altro è intenta, se non ai pensieri puri e celesti. Il Girolamo del Caracci in atto grave sospende la penna e si volge al Cielo. Non oso tesser l'elogio al Girolamo del Correggio, inimitabile nella soavità ed armonía del colorito, nella morbidezza e facilità del pennello, e nelle grazie sempre arridenti e pieghevoli al suo invito.

Le anime formate al grande sono scosse dall'eroismo degli Apostoli sospinti ad ardue imprese. Non per difendere i patrii lari, o purgar la terra dai mostri; non per dilatare i proprii regni: ma per introdurre una Religione scesa dal Cielo compariscono intrepidi agli

uomini inviliti dalle follíe dell'idolatría. Con qual nobile sdegno Paolo dipinto da Raffaello si straccia le vesti in Listri, ed abborre il sacrilego sacrifizio! Come in aria grave, ed inspirata dal Dio de' cieli, si presenta all'Areopago per annunziare l'incognito Dio! Animati da un coraggio inaccessibile ai timori sono gli Apostoli dipinti da Raffaello, il quale nelle loro teste virili e gravi pose il suo regno, e negli atteggiamenti facili e dignitosi. Si ammira il semplice e l'affettuoso di Pietro del Tiziano, il forte ed il sublime di Paolo, il risoluto misto a gravità nell'Andrea in atto di abbracciare la croce, strumento di sua morte. Quali energiche mosse, ed espressioni di letizia, d'ammirazione e di stupore degli Apostoli nel quadro dell'Assunta! Sarei reo di riprovevole silenzio se non vi risvegliassi l'idea del quadro degli Apostoli del Reni, in cui seppe mutar le forme volgari nelle più belle e scelte, opera condotta con inimitabile soavità. Gli Apostoli ritratti e scolpiti dai sommi artisti sono coperti di tunica e pallio, le di cui pieghe, con facile artifizio cadenti, lasciano traspirar le forme senza avviluppamento ed affettazione, Penetrati gli artisti dell'augusto spirito di Religione, allora sarebbero idonei a stabilire il diverso carattere dei sacri personaggi, traendo le idee del Bello dal sacro Codice, e per tal modo il decoro non sarebbe invilito.

Tra i dolori e le sofferenze può esistere il Bello ideale, e gli annali della nostra Pittura e Scultura ci porgono luminosi argomenti. L'espressione del dolore e gli oggetti di tristezza fanno una possente impressione nell'anima; e queste durano a lungo quando i tormenti sono sofferti da que' personaggi che, lottando tra

gravi pericoli e ne' casi più acerbi della vita, non si lasciano smuovere dal loro santo proposito. Le pitture delle sofferenze dei Martiri esercitano un possente impero sulle anime pie, e svegliano sublimi immagini. Primeggia nelle pitture dei Martiri il san Pietro del Tiziano, al di cui aspetto tace la straniera invidia, e la universale ammirazione si desta. Nel volto di Pietro si vede la sofferente umanità, il trionfo della Fede, e la calma di un'anima sicura della ricompensa. Soffre il Lorenzo del Tiziano, ed i diversi atteggiamenti mostrano l'effetto del fuoco; ma la forza di un'anima cristiana si appalesa nei lineamenti del suo viso non alterati dalle sofferenze. Nel volto di sant'Agata del Tiepolo non si legge ad evidenza il dolore della ferita misto al piacere di vedersi aperto il Cielo, serbando per tal modo il decoro? Le pitture dei Martiri del Domenichino sono lezioni di energica espressione: essa eloquentemente parla nella flagellazione di Andrea e nel martirio di sant'Agnese, quadro tanto elevato a cielo dall'emulo Reni. Educato alla scuola di Raffaello, Poussin seppe rendersi famigerato per la celebre tela della Strage degli Innocenti. Reggono al confronto degli Aristidi e dei Timomachi nel sommo dell'arte, cioè nella espressione, il Domenichino nella Comunione di s. Girolamo, il Raffaello nella Scuola di Atene e nell'Incendio del Borgo. Teneri ed amabili sono i sentimenti religiosi nei Sacramenti del Poussin incisi da Audran, che tanto seppe non solo imitare, ma migliorare le opere dei sommi pittori della Francia. Raffaello nello Sposalizio di Maria Vergine fa sentire la dignità del matrimonio, cotanto invilito dalla licenza della turpe Mito-

logía. Egli presenta al cospetto della Divinità l'andamento di sì solenne patto taciturno ed augusto. Siete impietrito se non vi commovete alla Carità dipinta con uno stile morbido e grazioso dal Caracci. Il san Rocco del medesimo pittore spira da un lato miseria, e dall'altro si vede l'operosa pietà del Santo.

Tutte le Belle-Arti si rifuggirono all'ombra del sòlenne culto della nostra Religione, ed ottennero illustre esistenza (9). Potè l'idolatria innalzare il Partenone, il tempio di Diana e di Giove Olimpico; ma era concesso alla sola Religione di Cristo erigere i grandiosi tempii a santa Sofia, a Paolo, a Pietro. Qui l'uomo si erige alla sublimità de' pensieri celesti; qui è il degno soggiorno del Dio de' Cristiani. Vasti debbono essere i nostri tempii, perchè la Religione divina chiama tutti ad udire le lezioni di morale evangelica: i tempii dei Pagani accoglievano soltanto gli idoli, ed i sacerdoti imbrattati del sangue delle vittime.

Se il Cielo avesse concesso lunghi giorni al pio Canova, egli avrebbe altamente vendicata la causa della Religione. Fino dalle prime mosse della sua carriera, segnata da tanta gloria, pieno il petto d'idee inspirate dalla divina Religione, erige il monumento a Clemente, che genuflesso sembra in colloquio con l'istesso Iddío: opera trionfante del cattivo gusto, e principio di un'epoca degna dei Fidia e dei Prassiteli. Il Vicario di Cristo Ganganelli stende la mano in atto di pacificare il mondo, di largire i celesti doni: la sola nostra Religione gli poteva porgere le idee della mansuetudine e della temperanza, sì difficili virtù. Quale sublime idea si avesse formato Canova della nostra Reli-

gione, a luminosi caratteri si manifesta in quel simulacro, in cui sono adunati tutti i luminosi attributi inspiranti sentimenti di pietà e di concordia. Collocata la statua della Religione nel tempio di Possagno, avrebbe vôlto l'occhio ora alla Deposizione di Croce ed alla scolpita Pietà, ora agli Apostoli in atto di esercitare l'arduo ministero. Tutte le evangeliche Virtù, espresse in robuste e dilicate forme, le avrebbero reso un degno omaggio. Mano profana non avrebbe osato turbare l'armonica bellezza del tempio e degli ornamenti con basse invenzioni e con affettate immagini. Colà tutte le Belle-Arti, condotte alla perfezione dal genio di Canova, avrebbero parlato della Religione con quella semplice maestà ed elevatezza ch'è conveniente all'idea ch'esce dal seno eterno del Dio degli esseri.

Queste riflessioni dimostrano quanto la Religione cristiana contribuisca egualmente, ed anche più per qualche lato, della Mitología ai progressi delle Arti-Belle. Abbiamo veduto quante immagini grandiose offra al pennello, e come sviluppi sentimenti generosi, come gli sorregga e gli rinforzi.

Fino dal momento della mia associazione a questa sì dotta Società mi sentii mosso dal sentimento di gratitudine. Se possedessi il pennello espressivo dell'Urbinate, mi dipingerei in atto d'offrirvi in omaggio alcune mie tenui produzioni. L'occhio mosso dalla modestia, la bocca semichiusa che non sa esporre in modi convenienti i grati sensi e le proteste di consacrarmi agli accademici lavori, languide le tinte pel timore di non potermi elevare alla perfezione de' Socii; ecco il ritratto che io vorrei colorire. In questo atteggiamento

vi starò dinanzi; e se i vostri lusinghieri suffragii mi verranno accordati, allora i colori prenderanno vigore, l'occhio sarà animato dalla speranza di poter tenere un seggio degno di Voi.

Letta all'Accademia il 22 Marzo 1823.

****

MEMORIA II.

SOPRA L'UTILITÀ DELLE BELLE-ARTI NELLO SVILUPPO DELLE FACOLTÀ INTELLETTUALI E MORALI.

Le Arti-Belle ottennero solenne culto nella Grecia, ed in Roma pervenuta a somma potenza, e presso le moderne nazioni formano la delizia dei dotti estimatori. Ben a ragione furono risguardate come possenti a destare teneri ed eroici affetti. Studiando gli annali delle Belle-Arti e i trattati di educazione, non mi venne fatto di vederle considerate come idonee a sviluppare e dirigere al vero ed all'onesto la mente ed il cuore. Guidate le Belle-Arti da una Metafisica che abbraccia nelle sue profonde meditazioni il fisico ed il morale dell'uomo, son d'avviso che gioverebbero sommamente all'umana felicità, e per tal modo cesserebbero i lamenti di molti pensatori sopra la mollezza e corruzione fomentata dalle Arti-Belle. Sarà divisa questa Memoria in due parti: nella prima mi farò a dimostrare per qual via possono le Arti-Belle sviluppare le facoltà dell'anima, e formarle al retto giudicare; e nella seconda come dovrebbero proporsi argomenti di grandezza ed utilità morale, e per tal guisa convertire gli affetti al pubblico bene. Il dolce allora non si scompagnerebbe dall'utile, e la storia delle Arti-Belle sarebbe la più degna e la più durevole.

PARTE PRIMA

Tutta la Natura è oggetto delle Arti-Belle. Essa offre loro l'immensa famiglia dei vegetabili e degli animali, i monti, le colline, le apriche campagne, il mare in calma o agitato, il cielo sereno o nebuloso, ed i varii scherzi della luce; e l'imitazione di sì molteplici oggetti conviene in ispezial modo all'infanzia. E qui mi giova recare in mezzo le saggie riflessioni del signor Vicq d'Azyr. Nulla, dice egli, conviene meglio alla mobilità dell'infanzia ed alla attività della gioventù, quanto lo studio delle Belle-Arti. Considerate fino a qual punto tutti gli organi sono allora impazienti di godere: non v'ha nulla che il fanciullo vegga, ch'egli non tocchi; ch'egli intenda, e non ripeta ed imiti. Volete voi accelerare lo sviluppo delle facoltà? Chiamate in soccorso le Belle-Arti, sì mal a proposito escluse dai Collegii, e ch'esse sieno ammesse fra i suoi giuochi. Recate alla sua presenza gli oggetti che l'avranno più interessato: strappandovi la matita, vi sforzerà d'insegnargli a servirsene. Aprite quelle officine, in cui l'argento prende sotto la mano dell'artista forme divine ed umane; ed il fanciullo che le vorrà modellare, acquisterà idee esatte della grandezza e dei contorni. Voi così avrete fissata la sua incostanza, e non avrà cessato di esser libero; gli avrete mostrata la natura con tutte le sue bellezze, ed egli stesso si sarà sottomesso alla osservazione delle sue leggi. Sin qui sensatamente il signor d'Azyr.

I fanciulli infatti, sospinti da una incessante curiosità, percepiscono gli oggetti presentati dalle Belle-Arti,

e senza avvedersene si arricchiscono delle immagini di essi, che nell'età più adulta debbono introdurli nelle scientifiche provincie. Dalle esatte e molteplici percezioni, altamente stampate nelle loro menti, deve prender le mosse l'educazione; altrimenti i giovani fabbricheranno sul nonnulla il loro sapere. Le arti però debbono inclinarsi all'età dei giovanetti i quali vanno dietro volentieri alle cose maravigliose; lungi però i moti traenti allo strabocchevole, che apportano alla vista piuttosto offensione, che diletto. Quale utilità poi non ne ridonderebbe se la gioventù passasse dalla percezione degli oggetti reali agli imitati! Le imitazioni gioverebbero non solo a mantenere l'immagine presente, ma ad estendere l'ideale al di là del confinato orizzonte sottoposto agli sguardi dei giovani cui non è concesso dagli scarsi averi, o dai riguardi di famiglia, di uscire dalla terra nativa. Le Belle-Arti si assumono di offrire a dovizia le produzioni straniere coi più vivi e variati colori, senza il molesto apparato d'una rigida istruzione. Se in ampia sala il giovine avesse sott'occhio la serie dell'umana spezie colorita od incisa dal selvaggio Americano e per gradi fino all'Europeo di belle forme e di vivo colore; se a queste pitture fossero sottoposte brevi iscrizioni del loro carattere e costume, quale utilità non ne verrebbe da uno spettacolo sì interessante? La giusta composizione delle membra, la dignità dei movimenti e del portamento, il decoroso ornato delle vesti, l'armonía dei colori, la scelta, la disposizione, la venustà dell'ordine formano la mente a creare un tutto, dove sia la varietà congiunta con l'unità.

Già le arti meccaniche ottennero perenne vita dal bulino, e per tal guisa si resero note a tutte le industriose nazioni. Non isdegnarono le Belle-Arti di prendere ad argomento dei loro lavori le antiche vesti degli Ebrei, dei Greci e dei Romani, i loro riti, le costumanze, i templi e le abitazioni, i circhi, gli anfiteatri. Ognuno si avvede qual differenza vi passi tra una letterale descrizione e l'immagine delle maniere relative ai tempi offerte dalla Pittura; quindi niuna maraviglia se a'dì nostri gl'istrioni possono esattamente osservare le leggi della convenienza e del costume, presentandosi in sulla scena con le vesti e co' modi proprii de' tempi di Saule e di Semiramide, di Alcuino e di Enrico. Privi di tali sussidii pòrti dalle Arti-Belle, i nostri pittori caddero di frequente negli errori, e distrussero in parte l'illusione sostenuta dalla perfetta corrispondenza de' sentimenti degli Eroi co' luoghi, co' tempi e colle circostanze.

Accompagnate le sì svariate e molteplici percezioni dagli adequati vocaboli, la memoria ha un vastissimo campo di esercitare la sua attività, non in ritenere termini astratti inintelligibili all'infanzia, ma affissi a sensibili immagini. Queste aprono la via alla memoria per ritenere più agevolmente le parole delle astratte idee, di cui la generazione sia esattamente dimostrata da una rigorosa analisi. Per tal guisa la memoria a dovizia arricchita d'immagini distinte delle scene della natura, delle arti meccaniche, degli usi e dei costumi rappresentati dalle Belle-Arti, allora il giovine potrà elevarsi ad essere creatore. I dozzinali artisti, racchiusi nell'angusto cerchio d'immagini per così dire dome-

stiche e nazionali, non escono mai da' confini di una uniforme e sensibile imitazione. Nella massima attività è posta altresì l' immaginazione, quando si volge lo sguardo attento alle vaste e ricche pinacoteche aperte dalla sovrana munificenza. Quante immagini scelte non si attigne da queste produzioni del genio! La poesia potrebbe giovarsi di queste raccolte per variare le sue descrizioni, e colorirle con tocchi più espressivi.

Fatta sì ricca e scelta messe d'immagini mercè gli ajuti pòrti dalle Arti-Belle, allora la ragione si sviluppa e si rinforza con l'esercitarsi dapprima non sulle aride idee della Geometría e sopra le secche astrazioni della Metafisica, ma su ridenti ed amabili oggetti. Instituiti molteplici confronti fra l' imitazione delle Arti-Belle e gli oggetti rappresentati, e richiesto rigoroso giudizio sulle loro relazioni, ed insieme il giovine acquisterebbe senza avvedersi la felice abitudine di rettamente giudicare in qualunque argomento. Seguendo l'esempio del Vinci, il sommo dei filosofi nelle arti d'imitazione, il giovine dovrebbe essere diretto non dalla abitudine o dall' autorità, ma dal raziocinio. Alternando ad esempio gli sguardi dalla natura all' imitazione delle fisonomíe, può formare dei giudizii sulla conformità al reale archetipo. Da questo paralello si passi a giudicare della espressione, che è il sommo dell'arte. Emerge l'espressione principalmente dall'occhio mosso in vario modo dalla passione, dalla sua incassatura e grandezza, dai labbri, dalle narici variamente inflesse, dall' atteggiare dei volti e delle persone. E qui giova riflettere, che le Belle-Arti sono una semplice occupazione pel virtuoso, un

godimento per l'amatore; ma pel saggio è una sorgente continua d'istruzione. Nelle regole della beltà, che crea il genio dell'artista e che analizza il giudice dell'arte, son racchiusi i più importanti segreti del cuore umano. Le Belle-Arti c'introducono nella cognizione dei più intimi sentimenti, e massime dei caratteri, alla di cui scoperta indirizzarono i loro sforzi il Porta ed il Lavater. La riflessione portandosi a vicenda dalla natura all'immagine dipinta, raffrontando le varie parti dei volti, le mosse, le attitudini relative ai luoghi, alle condizioni, alle età modificate dalla educazione dei patrii e domestici costumi, perviene dopo varii giudizii a fissarne i caratteri. Per lunga stagione educato ai confronti ed ai giudizii sopra quadri di poche figure, si renderà il giovine idoneo a versare su tele di ricca composizione; e quindi dilatando vieppiù l'attiva sfera del suo giudizio, sarà più severo e più giusto nelle decisioni. Le difficoltà a mille doppii si aumentano nel proferire giudizii su quadri estesi, dove varie persone, la scena, gli ornati e le vesti debbono confluire al fine propostosi dal pittore. Nel quadro della famiglia di Dario ai piedi d'Alessandro quanti giudizii non deve formare il giusto amatore sul carattere eroico di Alessandro mosso a dignitosa compassione, sopra la positura mesta ed umiliante della madre di Dario, che serba però il reale decoro, e sui varii atteggiamenti di ammirazione, di dolore e di abbattimento dei vinti! In qual movimento non è la riflessione quando mette a paraggio due quadri o statue di celebri artisti sul medesimo argomento! Se ama il giovane dare la preferenza alla Venere Medicea o a

quella di Canova, fa d'uopo che volga e rivolga l'attenzione alle singole parti, alla regolarità o proporzione, all'armonía delle parti, al volto, alle mosse, alle espressioni, ed al carattere. Appoggiato all'incessante esercizio delle facoltà dell'anima sugli oggetti delle Belle-Arti, avrà il diritto di dedurre qual sia la più perfetta. Giunti a conoscere quali siano gli oggetti belli offerti dalle arti, i giovani si abituano a conoscere e gustare il Bello in tutte le produzioni, ed in tutto ciò che spetta all'umano vivere; quindi tra i Greci s'instituivano, dice Giordani, i fanciulli nella Pittura e nella Scultura.

Il culto dunque delle Arti-Belle sviluppa, invigorisce e dirige al vero le facoltà dell'anima. Usato il giovine a meditare sugli amabili oggetti d'imitazione, si forma ad una logica critica, e per tal modo si trova agguerrito non solo a respingere nel corso dell'educazione le vaghe e fluttuanti idee sulla varietà, sull'armonía, sulle proporzioni e sul Bello ideale, ma a dirigersi col sicuro metodo dell'analisi e della sintesi in tutto l'esteso campo delle scientifiche ed amene discipline.

PARTE SECONDA.

Gli uomini di Stato ed i precettori dell'etica scienza a diritto muovono querele alle Belle-Arti, che di frequente ammolliscano i costumi, ed eccitino sentimenti voluttuosi e crudeli. Se i cultori delle Arti-Belle si fossero elevati alla dignità del loro destino mercè una saggia e nobile educazione, se ad essi fosse stato presente il dover essere ministri della morale

filosofia, giammai non avrebbero invilito il loro genio nel colorire e nello scolpire in Atene, in Pafo (1), in Corinto, in Roma le meretrici Frini invocanti il soccorso di Venere, nè questa mollemente adagiata sugli origlieri, od atteggiata a voluttà, uscendo nuda dall'acque. Allora venne meno in parte la gloria delle Belle-Arti, perchè, non vôlte alla morale, non producono utilità, ma evidente danno ai costumi. I Greci ed i Romani, educati dalle basse idee dell'idolatrica religione, trasferivano agli effigiati o coloriti Numi gli intemperanti appetiti, per cui l'uomo viene in biasimo d'altrui, ed in vergogna di sè. Per tal modo invilirono da un lato le Arti-Belle, nel mentre dall'altro non ne affidavano la pratica (2) se non a mani secure. Non mi farò a sostenere il paradosso, che non vi sia bellezza sensibile ed ideale, se disgiunta dall'onestà; ma son d'avviso che le Belle-Arti sono essenzialmente destinate a formare gli uomini, per le vie dell'onesto piacere, alle socievoli virtù. Esse hanno una somma potenza sul cuore umano; e ben a ragione Quintiliano disse che la Pittura, benchè muta ed uniforme, s'impossessa sì fortemente dei nostri affetti, che supera talvolta la forza della parola. Cicerone le paragona in forza all'eloquenza, e viene in appoggio dell'opinione dell'Oratore la massima di Orazio:

Segnius irritant animos demissa per aures,
Quam quae sunt oculis subjecta fidelibus.

È facile il vedere come le buone dottrine e gli onesti costumi acquistino dalle Belle-Arti quell'amabilità per cui talora s'invaghiscono perfino coloro che d'altronde ne sarebbero schivi. Voi, colti Signori, il sapete a prova come gli atti gentili hanno il potere di legare

gli uomini, e come la contemplazione della bellezza su moltiplici forme rappresentata gli ponga in buon esercizio di pensieri ed affetti che alle sane dottrine ed agli onesti costumi conducono per dolci e facili vie. Le gentili e forti movenze delle Arti-Belli adornano la vita, ammorbidiscono a civiltà e gentilezza, penetrano e commuovono ad un tempo, porgono profittevoli documenti a ben vivere, senza assumere le divise d'inamabile precettore. I pittori e gli scultori, offrendo azioni eroiche coronate dalla fama perchè utili alla patria, debbono essere i censori dei costumi, i premiatori della virtù, e i dispensatori della fama: quindi debbono contribuire al perfezionamento morale della società (3). In presenza di Milziade ritratto alla testa de'comandanti nella battaglia di Maratona pianse Temistocle, e fu mosso a magnanime imprese. Alessandro impallidiva e tremava nel volger l'occhio al quadro di Palamede condannato a morte da' suoi amici, perchè gli richiamava alla memoria il fatto di Andronico da lui sì barbaramente trattato. Porcia sostenne con eroica fermezza la partenza di Bruto; ma vide il quadro del congedo di Ettore e di Andromaca, e scoppiò in singhiozzi e lagrime. Una cortigiana in mezzo agli stravizzi ed alle gozzoviglie fermò gli occhi nel ritratto del rigido Senocrate; tosto gli corse per l'anima un ribrezzo delle sue laidezze, e si recò a decente ed onesto vivere. La statua di Telesilla sopra una colonna, coi libri sparsi a' suoi piedi e coll'elmo in capo, diffondeva ne' Greci sommo desiderio di gloria, ricordando loro che questa dotta e generosa Argiva armò tutte le donne della sua patria, e venne a tanto di sal-

vare la città dopo una battaglia in cui tutti i cittadini erano periti.

Potrei recare in mezzo altri esempii della somma possanza delle Belle-Arti sulla morale; ma bastano gli addotti ad Accademici sì versati nei fasti della Grecia e di Roma (4). Se i moderatori degli imperii avvisassero il potere delle Arti-Belle sulla morale, ecciterebbero con larghi premii i pittori e gli scultori ad attignere dalla storia civile e dagli annali della divina Religione i fatti più luminosi, onde rinvigorire i precetti della morale, ed inciderli a caratteri indelebili nelle menti giovanili; e per tal modo agevolerebbero l'opera di ben crescerli, e di dirigerli alla virtù ed alla pietà. Allora sarebbero considerati i pittori come maestri di una filosofia non officiosa, ma santa, ed operatrice di benefiche azioni; essi sarebbero capaci di raumiliare gli sdegni, di far commiserare ai casi infelici, e d'introdurre idee di altissima sapienza civile (5).

Per ottenere il massimo degli effetti le pitture e le statue debbono trionfare nella espressione: nel che sta il sommo dell'arte. Atteggiate a dolore, a letizia, a clemenza, ad ira, debbono far intendere più di quello che dicono. Tal è la madre dipinta dal celebre Aristide; ferita a morte, ella teme che il figlio succhii del sangue, piuttostochè del latte. Tale è la Medea di Timomaco, ondeggiante tra il furore che la spinge a trucidare i figli, e l'affetto di madre che la rattiene. Debbono imitare Parrasio, di cui diceva Plinio: *Plus intelligit, quam pingatur. Studet enim uti paucissimis verbis plurimas res comprehendat.* Lungi però sieno nel corso della morale educazione, rinvigorita dalle

Arti-Belle, le mitologiche scene, in cui sono adombrate le sole nozioni dell'idolatrica religione. Ben possono essere argomento le astratte idee di giustizia, di clemenza, di fedeltà, e di altre virtù, vestendole di forme corporee; e per tal guisa si risponderebbe al voto di Socrate, che la virtù si mostrasse con sensibili forme. Sotto il velame delle poetiche finzioni possono stare nascoste utili verità; ma esse debbono, come dice Cesarotti, scappare da sè, e spandere una brillante luce, senza l'artifizio di una stentata spiegazione e di un elaborato comento. Possono usarsi altresì dalle Arti-Belle le allegorie morali, purchè portino con sè l'evidenza, e sieno rappresentate da particolari avvenimenti. Vuolsi ad esempio dimostrare l'incostanza della fortuna? si dipinga Mario sulle rovine di Cartagine. Tutte le Belle-Arti sieno dunque composte al decoro ed alle grazie, parlando sempre il linguaggio vigoroso della persuasione; mirino sempre alla morale utilità, condita dal piacere. Premesse queste brevi riflessioni, discendo a notare con pochi tratti come le Arti-Belle sarebbero idonee alla morale istruzione, quando fossero condotte con saggio avvedimento; e per tal guisa non trastullerebbero la scioperata moltitudine della plebe dei ricchi e degli eruditi, che non hanno più alto sentimento del volgo.

Nel seno delle famiglie devesi instituire il giovine alla virtù, senza di cui nulla è la pubblica felicità. I sentimenti di attaccamento ai genitori, sviluppati e sorretti dall'educazione, saranno mantenuti in vita dalle Belle-Arti, rivolte a sì grave uffizio. Voglio crescere il giovine e fortificarlo nei sentimenti di filiale tenerezza, e far sì che questi non soggiacciano a mutamento? Io lo

richiamo di frequente alla Sacra Famiglia di Raffaello, tutta mossa dalle grazie e dalla pietà. Quali tenere lezioni non dà quel quadro alla mente ed al cuore! Lo aprirà alle mozioni le più tenere del dolore il mausoleo di S. Cruz, scolpito con semplici e toccanti modi dal Canova. Non si educherà alla pietà al vedere la pittura di una figlia che penetra nell'orrore di una carcere per alimentare col proprio latte il cadente genitore? Insegna a prestarsi ai genitori ne' tristi giorni della vecchiezza il mirare Enea nella estrema notte di Troja recarsi il padre sugli omeri, fuggire, e tremare per esso ad ogni muover di fronda. Alla voce dei supplici genitori debbono cedere la vendetta e l'irritato orgoglio. Coriolano, dipinto da Tiziano, inflessibile si rimane alle preghiere della patria; ma si lascia disarmare dalle lagrime della madre. Esempio di una sollecita genitrice ci porge il basso rilievo di Canova, in cui si vede com'ella varia le affettuose cure della educazione a seconda dell'età e dei bisogni de' figli. Oh come li guarda, come nuota nel piacere de' risentiti affetti! Può restar insensibile una figlia a sì patetiche lezioni? Di queste immagini dovrebbero essere ornate le domestiche pareti, non di lascivie, di carnificine, di favole inutili alla mente ed al cuore. Dal frastuono delle città e dei piaceri volete ricondurre il giovine alle placide scene campestri, onde godere giorni tranquilli nel seno della virtù? Il Lorinese, il Poussin, il Tiziano ed il Bassano, pittori della più bella natura, presentano le loro tele al giovine sguardo; ed è bene sventurato s'egli non è commosso allo spettacolo della natura abbellita dai seducenti colori.

Il difficile si è nella educazione di strappare l'allievo dall'egoismo, e di formarlo all'amicizia ed alla umanità. Fra i continui precetti e nell'incessante esercizio di carità si può invocare il soccorso delle Belle-Arti. Apri la mano ai poveri, soccorri agl'infermi; vedi l'effigie di Carlo, che distribui in un giorno cinquanta mila zecchini; vedi il patetico quadro di un ospitale affidato alle religiose cure dei Fate-bene-Fratelli. Qual cuore non si leverebbe tosto al soccorso alla vista di uno spettacolo offerto da una carità tutta pura e celeste? Vuoi tu insegnare il modo di usare degli averi in pro della umanità? Vedi scolpito il dottissimo Posterzil disteso sopra il letto di morte; sotto la sua mano aperta sta scritto: dispenso 200 mila ghince ai poveri. Fa un generoso sacrifizio de' tuoi giorni all'umanità; senti i doveri dell'amicizia; non esser mosso da invidia agli altrui buoni successi: vedi qui Goffin, capominatore, che a sommo pericolo tenta di porger soccorso ai compagni sotto le rovine, dopo di averne salvati ventiquattro dalla morte; vedi Niso ed Eurialo; osserva come Achille si dispera della morte dell'amico Patroclo, e come Pelopida abbraccia Epaminonda quando vittorioso ritorna dal campo. Perdona volentieri agli inimici; invía voti al Cielo, onde conceda loro prosperità: sii indulgente ai vizii de' tuoi simili; cuoprili col manto della carità: osserva Stefano percosso a morte, che supplice innalza le mani al cielo, e perdona a'suoi nemici: vedi Cristo, dipinto da Raffaello di belle e dignitose forme, come composto a soavità ed a clemenza accoglie l'adultera, e rimprovera gli accusatori immemori dei loro delitti. Vuoi apprendere ad esser fermo nei

tormenti? Osserva il Laocoonte, che in mezzo agli acerbi dolori dimostra la forza dell'animo; ma vieppiù ammira i trionfi dei Martiri, la loro costanza e rassegnazione ai voleri divini. Quanto poi non giova la coltura delle Arti-Belle a rendere dolci i costumi, e ad inspirare sentimenti nobili e delicati! Esse inspirano il desiderio di piacere; formano alla eleganza, ed a quella attica urbanità, che tanto influisce a rendere la società più amabile e tranquilla. Dione era dotato di tutte le virtù; ma non aveva, come dice Platone, sacrificato alle Grazie.

Il mettere orrore ai vizii è uno dei più sacri doveri dell'educatore, e non può ottenerlo se non col porre sott'occhio de' giovani le luttuose conseguenze. L'umana vita e l'istoria porgono del continuo all'institutore moltiplici pruove dei sommi mali recati dalle passioni non infrenate dalla esperienza e dalla divina Religione. Le Belle-Arti, invitate dall'educatore a porgere soccorso con le loro pronte azioni, si assumono d'imprimerle fortemente per la via degli occhi. Il celebre Hogart, mosso dall'amore del pubblico bene, volle additare gli effetti miserandi e schifosi del vino, e dipinse i suoi Inglesi, di ampie spalle e di robuste membra, all'osteria di birra ed a quella di acquavite, dove s'irrompe in ogni intemperanza. Nel primo quadro tutto spira un'aria di allegrezza e di salute; nel secondo la miseria, la consunzione e le malattíe. Forse indotto da questo saggio avvedimento Fidia scolpì nello scudo di Giove le gare accese dai furori della ubbriachezza fra i Centauri ed i Lapiti. Per tenere i giovani ne' termini della temperanza non può il pit-

tore ritrarre il ghiotto Apicio, che si uccide trangugiando il veleno, perchè non gli restavano che dieci milioni di sesterzii, di cento che ne possedeva? Ecco l'effetto del lusso smisurato, ecco il frutto delle lezioni dei maestri di ghiottornía. Il giovine nell'evitare l'eccesso dello spendere nelle magnificenze e nel mettere splendide tavole, può abbandonarsi all'ingorda voglia di arricchire. Gli Spartani adoravano il Dio delle ricchezze, ma sotto figura di un cieco giacente; emblema di chi, dominato dal desiderio smoderato del danaro, chiude facilmente gli occhi agli altrui diritti. E non sarebbe opportuno colorire il quadro di Lord Clive governator dell'Indie, derubatore di tre milioni di ghinee? Egli tra gli spasimi e i dolori del veleno muore disperato. Si avrà orrore alla vendetta mirando la moglie di M. Antonio traforare con un ago la lingua di Cicerone; e quando si vedrà dipinto Achille trascinare, in vendetta della morte di Patroclo, il corpo di Ettore intorno le mura di Troja. Terransi a vile gli incensi e gli onori tributati dalle ree passioni veggendo il monumento di Arpalo a Pitonnice sua baldracca, e le statue erette da Adriano al suo Antinoo. Avrassi in abbominio il tradimento quando si vegga Fabrizio sdegnare l'offerta di avvelenare Pirro suo nemico; e quando si osserverà nel cenacolo del Vinci il traditore alle parole: *chi di voi mi tradirà?* restar muto ed immobile, e gli altri Apostoli tutti atteggiati a maraviglia, e ad orrore di un tanto delitto.

Dai precetti dell'Etica e dagli esempii recati a dovizia dalle Arti-Belle formato il giovine alla virtù, egli va a divenire l'uomo cui si affideranno i sommi affari

della patria. Crescono a mille doppii i pericoli ed i cimenti in questa nuova situazione; quindi posto l'uomo in eminenza, dee rinvenire oggetti che gli parlino evidentemente di virtù; ed importa molto alla gloria delle Arti lo scegliere argomenti di morale grandezza, che eccitino a grandi imprese ristoratrici della umanità. Le sale de' Ministri e de' Giudici dovrebbero essere ornate non di oziose tele, ma di pitture e di statue di que' personaggi che in mezzo ai vortici degli affari e nell' urto di veementi passioni seppero serbarsi fidi alla virtù. Il vizio dell' avarizia, distruggitore della civile comunanza, sarebbe assai rintuzzato dalla continua veduta di Aristide e del Cancelliere dell' Hôpital, che in mezzo alle ricchezze serbarono pure le mani a segno di non avere con che dotare le proprie figlie. Il quadro dell' universale Giudizio del Buonarotti stia innanzi al Giudice per rattenerlo dal segnare ingiuste sentenze. Ne' palazzi de' Principi e de' Parlamenti grandeggino i simulacri di Mosè, di Licurgo, di Solone, degli Aurelii, degli Antonini, dei Titi e degli Enrichi: essi inspireranno nei petti de' Monarchi sublimi pensieri di pubblico bene, e per tal modo verranno a gloria durevole e verace. Si ammiri la pittura di Nerva Trajano, che frena l' impeto delle aquile impazienti di volare alla vittoria, per racconsolare la vedova piangente. Nelle pubbliche calamità la pittura di Marco Aurelio, che vende i mobili del suo palazzo per venire in soccorso dell' indigenza, inviterebbe i Sovrani a seguirne l'esempio. Gonfii di orgoglio per le ottenute vittorie, non diverrebbero temperanti se vedessero dipinto Scipione, nella guerra di Sagunto, restituire la bella

prigioniera al suo sposo, o quando Alessandro ricusa per rispetto di por piede nella tenda della moglie di Dario? Soffoca il sentimento di vendetta il quadro di Camillo riparato in Ardea per sottrarsi all'ingiusta condanna; dimentico delle ingiurie vola in soccorso della patria, ed ottiene il titolo di restauratore di Roma. La morale intíma al Sovrano ed al possente di non levarsi ad orgoglio contro il Cielo e la terra; e le Belle-Arti, per ammaestrarli, pingono la caduta dei Giganti messi a morte dalla furia dei fulmini, pittura del celebre Giulio Romano. Quanto sia volubile la fortuna lo dimostra il quadro di Apollo esule dal cielo, e ridotto a pascere gli armenti di Admeto. Non esser sospinto dalla smisurata voglia di dominare; vedi dipinte le orribili stragi comandate a sangue freddo dai triumviri Augusto, Lepido ed Antonio, che, sordi alle voci dell'amicizia e del sangue, si cedono a vicenda le vittime. La felicità non si gode sul soglio e ne' pubblici uffizii se non quando vi sta a canto la virtù. Ecco Tiberio dipinto dal terribile Buonarotti, che in mezzo allo splendore del trono ed alle prostrazioni de' grandi è straziato dai dolori cagionati dalle immagini lagrimose di tanti innocenti sacrificati. Marco Aurelio di maestoso aspetto, in atto di restituire a Pertinace gli onori civili e militari; la statua di Trajano sopra un cavallo di bronzo, scolpito con quella maestà con cui era solito di comparire nel campo; la statua di Belisario, sul di cui capo sono radunate tutte le sventure della ingratitudine, non ammaestrano i Sovrani a riconoscere i proprii falli, ad essere generosi, ed a chiudere gli orecchi agli artifizii ed alle calunnie del-

le ingannevoli Corti? Paolo dipinto da Raffaello innanzi all'Areopago ed in Listri non infonde coraggio al sacro Ministro di annunziare con animo intrepido la verità alle dotte assemblee, e di aver in orrore l'idolatrico culto? Il Ministro nel suo gabinetto dovrebbe mirare il ritratto di Chevreusse, ch'ebbe il coraggio di dare pubblici segni di rispetto e di considerazione all'amico Fénélon, disprezzato perchè predicò i doveri dei Re, e ne condannò l'ambizione ed il fasto. Sarebbe possente a commuovere ad ammirazione, tenerezza e pietà il vedere dipinto Fénélon quando accoglie nel suo palazzo gl'infelici abitanti della campagna, e presta loro alimento con le proprie mani; e quando, mosso dalle lagrime di un villico, accompagnato da un solo domestico va alla capanna, trova la giovenca, e la conduce al paesano. Infelici quelli, dice Alembert, che non credono quest'azione assai nobile, per raccontarla avanti ad una rispettabile assemblea. Ecco come il Panteon sarebbe convertito in tempio della Virtù, eretto dalle Belle-Arti in amico nodo congiunte ai precetti della morale educazione.

Le Arti-Belle non influiscono soltanto nello sviluppo dell'intelletto e nella direzione del cuore all'onesto; ma debbono essere considerate come un massimo eccitamento allo studio ed al lavoro (6). Per mettere in venerazione nell'animo de' giovani le amene lettere e le filosofiche discipline, all'ingresso de' Licei e delle Università si ponga il quadro di Pompeo, che vincitore di Mitridate e dell'Asia, vicino a disputare a Cesare l'impero del mondo, depone i fasci e l'ambizione alle porte del filosofo Possidonio. Fino dalle prime

mosse si eleveranno ad alte idee i cultori delle Arti-Belle quando vedranno Carlo Quinto abbassarsi a cogliere il pennello di Tiziano, ed offrirlo come in omaggio al Genio della Pittura; o quando osserveranno colorita la commovente scena di Francesco Primo, che riceve gli ultimi respiri del Vinci. Se non si erigessero gli archi, le statue, i mausolei ai distruttori, alla opulenza, al vizio fortunato, ma alla vera beneficenza ed all'eminente merito, qual felice rivoluzione non accaderebbe nelle menti de' giovani, traviate dallo storico e dall'oratore, e fortificate ne' pregiudizii del pedantismo dagli sciocchi educatori, ammiratori di tutto, perchè incapaci di richiamare le azioni ai dettami di una morale pura, ed alle norme del diritto di natura e delle genti! Sia somma cura del saggio Principe il tributare solenni onori a que' filosofi che, mercè l'elevatezza del loro ingegno e di una continua osservazione, strappando il velo alla natura, fanno brillare la fiaccola della verità: questi sono i veri benefattori di tutti i secoli e di tutte le nazioni. Nelle pubbliche scuole di Matematica, di Fisica, di Astronomía e di scienze naturali s'innalzino pubblici monumenti di venerazione e gratitudine a Talete, a Pittagora, a Socrate, a Platone, ad Aristotile, a Galileo, a Bacone, il quale seppe nella più oscura notte additar le vie da percorrere nella ricerca del vero. Negli Osservatorii si ammirino le statue di Keplero, di Newton, di Erischel, di Cassini; negli ospitali e negli istituti di pubblica beneficenza quelle dei Sales, dei Carli, dei Giustiniani; e nelle Università di Medicina quelle d'Ippocrate, di Galeno, de' Sidhenam, dei Morgagni e del Jenner,

cui tanto deve la società pei salvi e non difformati figli. Nelle sale, ove si agitano i destini delle nazioni, alle insignificanti mitologiche rappresentazioni si prepongano scolpiti o dipinti i Genii della legislazione, Aristotile, Montesquieu, Filangieri, che seppe sì adequatamente formare un piano di legislazione, additando i mezzi più opportuni per la riforma. Sarebbe un delitto di leso onore il non veder la statua di Beccaría, che tanto ebbe di possanza per correggere i barbari Codici. Sia reso un culto a Clerschon, il quale, dopo lunghi anni spesi in ricerche e viaggi, presentò al Parlamento britannico la sorte infelice dei Negri sotto sì orribile e commovente aspetto, che giunse ad ottenere il decreto d'abolizione di sì indegno commercio. Questi monumenti onorifici, dice Tito Livio, c'insegnano ciò che noi dobbiamo imitare pel bene della repubblica e per nostra gloria, e c'inspirano orrore a quanto dobbiamo fuggire. Questi guiderdoni eccitano altresì la emulazione nelle anime capaci di aspirare alla gloria; e le ricompense accordate al merito appartengono anche a quelli che entrano nella medesima carriera, sostenendo le loro speranze.

Resi i dovuti onori dalle Belle-Arti ai legislatori, ai filosofi, ai Monarchi padri dei popoli, ai capitani che assicurarono con le decisive loro vittorie la sicurezza dello Stato, agli oratori che rischiararono i cittadini sui veri interessi della patria e fecero trionfare la verità, ai poeti che coi loro canti resero alle virtù i dovuti omaggi; esse confortano con premii ed onori gli scopritori delle utili invenzioni. Non saranno liete nel coronare Bergman, trovatore dell'arte sì proficua di

sciogliere i metalli per via umida? Tributeranno omaggi ad Herisson, che dopo quarant'anni di sudate fatiche ottenne la gloria di offrire un orologio atto a segnare le longitudini in mare, da cui deriva la sicurezza ai naviganti. Baldez, inventore dell'arte di salare le aringhe, ebbe da Carlo Quinto l'onore di una statua. Cerco invano in queste nostre contrade una statua al benefico Franklin, che condusse al comune serbatojo il fuoco; scoperta a cui forse dovremo un giorno quella dei paragrandini. Si rivolgano le Belle-Arti ad onorare Dawy inventore delle lanterne per le miniere, e Cristian che ideò la macchina per ispogliare i lini della loro muscosità. Sia premiato dalle Belle-Arti Dellabare pel suo microscopio, che ingrandisce 1600 volte il diametro degli oggetti. Le tombe non racchiudono più le sole ceneri di un inutile Mausolo, ma quelle di un Desqueclin vicino a quelle dei Re di Francia; sepolcro che diè a questo regno un Turenna. Newton giace nel sepolcro dei Re: qual gloria alla britannica nazione! L'Abbazía di Westminster è come il santuario della gloria nazionale: è là che veggonsi monumenti egualmente onorevoli a coloro che li hanno consacrati, come a quelli che li meritarono. Sieno poi prive del premio concesso dalle Belle-Arti quelle invenzioni benchè difficili, e frutto di lunga pazienza, che non portano scritto a caratteri evidenti il titolo di somma utilità. Sieno dunque condotte le Arti-Belle a promuovere la coltura dello spirito e del cuore (7); sieno altresì premio d'illustri azioni e di felici ritrovamenti (8).

ANNOTAZIONI

ALLA MEMORIA I.

******

(1) Letta all'I. R. Accademia di Padova nel 1823.

(2) Chateaubriand, *Genio del Cristianesimo.*

(3) Nel *Poligrafo* di Verona, an. 1830, vi sono dottissime riflessioni del sig. Prof. Dott. Gemma sopra il potere della Religione sulle Arti-Belle. Le osservazioni sono esposte con istile colto, e con lingua al tutto italiana.

(4) Il cel. poeta Monti nel Discorso ad Ennio Quirino Visconti abbozza un parallelo tra lo spirito poetico d'Omero e di Davidde, confrontando fra loro alcune immagini dell'uno e dell'altro. In questo eloquente Discorso si scorge quanto più sublime sia la immaginazione di Davide, in confronto di quella d'Omero. Il Monti prende a soggetto di esame il presentarsi di Giove in Omero con una truppa di Numi che si strapazzano e si feriscono, ed il presentarsi il Dio degli eserciti accompagnato dagli Angeli e dai Cherubini; il fulmine di Giove, e quello di Dio che discende a punire i nemici del suo popolo eletto. I cieli s'incurvano sotto il peso de' suoi piedi, l'universo traballa, e minaccia di risolversi nel caos: i fulmini e le tempeste gli fanno d'intorno un orribile e spaventoso corteggio. Dove si trovano immagini più ricche e maestose di queste? dice il Monti. Milton, Klopstock, educati dalle sacre carte, hanno una fantasia terribile, ed il primo l'ha maggiore nel delicato e nel tenero. Nell'*Iliade* è l'uomo che scrive ed inventa, l'inspirazione è profana, i suoi sforzi non possono occultarsi, e questi ne tradiscono la debolezza. In David soffia immediatamente lo spirito di Dio: la sua poesia è degna del Cielo medesimo,

è impressa tutta del conio di Colui che scherzava formando l'universo.

(5) Carpani nelle sue *Lettere Pittoriche* così si esprime: « Raffaello pose studio nel Bello ideale dei Greci. » Appoggiato alla descrizione che ne fa dell'Arcangelo di Raffaello Ennio Visconti, così David pittore si esprime: «La » tête de cet héros est un des chefs d'ouvre les plus ac» complis de Raphael. Elle est si noble, si lumineuse, si » imposante, qu'a penie oset-on la regarder. On y trouve » toute la fierté de l'Apollon Pithien. Elle presente en » même temps dans chaque trait la sévérité, la vigueur, » la finesse dont le plus belles têtes antiques de Minerve » offrent seules la reunion.» Il sig. Mayer, dice Carpani, trova bellissimi i Salvatori, gli Angeli, le Madonne, le Diane, le Veneri di Tiziano, quantunque egli non vi avesse mostrato nè potuto mostrarvi mai creature viventi perfettamente simili a quelle ideali figure: dunque ammise il Bello ideale precisamente negli esseri celesti.

(6) I nostri pittori fecero delle caricature ridicole nel dipingere il Demonio. Sarebbe stato difficile che Dante allontanasse dal suo Inferno queste caricature: era riservato ad un altro gran poeta di concepire e dipingere il Genio del male sotto i più nobili tratti, di rappresentarlo sotto quelli di un Angelo, di cui la fronte porta ancora la cicatrice delle folgori dell' Eterno, e che non è in qualche maniera spoglia se non dell'eccesso del suo splendore.

(7) Lo stesso Webb, entusiasta degli antichi, ammira nella Cena del Vinci l'espressione recata all'ultimo grado di evidenza. Giovanni spiega l'amore e l'attaccamento alla divina Persona. Pietro, il più zelante ed impaziente, si fa strada a traverso degli altri, e chiede al discepolo prediletto chi debba tradire Gesù; gli altri sono ripartiti in gruppi, e mossi da diversi pensieri. Raffaello, dice lo stesso Webb, ci offrì un quadro, in cui la varietà delle espressioni provano con evidenza il genio e la mano del mae-

stro. Tosto che le chiavi conferite a Pietro annunziano la preferenza in suo favore, diversi affetti si veggono apparire nel volto e nel contegno degli altri discepoli. Merita di esser letta tutta questa descrizione.

(8) L'autore della *Morale universale*, benchè rigetti qualunque influenza della Religione sui costumi, estima che il pudore sia comandato dalla ragion naturale, la quale ci mostra che se la voluttà e la dissolutezza sono capaci di produrre de' mali nella società, domanda che si veli con cura gli oggetti atti a risvegliare de' rei desiderii. Lo stesso impudente Diogene diceva che il pudore è il colorito della virtù.

(9) Potrebbonsi noverare sopra soggetti sacri molti bassi rilievi e statue degne degli scalpelli greci. Vanno all'immortalità ne' bassi rilievi le porte di bronzo di san Giovanni di Firenze di Andre Pisano, e quelle del Ghiberti dette da Buonarotti *porte di Paradiso*. Bellissimi sono i bassi rilievi in bronzo del Donatello. È da ricordarsi la Deposizione di Croce in terra-cotta nel tempio del Santo in Padova. Il Riccio si rese immortale pel suo candelabro, e pei bassi rilievi dell'antico Testamento. Ognuno conosce la sublimità del Buonarotti nella Scultura. Chi non ammira il gruppo della Pietà, il Davide, il Mosè, il Cristo risorto della Minerva? Son degni di molta lode i bassi rilievi del Sansovino, del Lombardi, del Vittoria e del Cattaneo. Quante altre sculture di sacri argomenti non sono degne di essere ricordate con somma lode!

ALLA MEMORIA II.

****

(1) Come mai potremo sostenere che si riempiano con immagini lascive la nefanda reggia di Carpi? Così i sublimi ingegni si avviliranno in servigio dei vizii? Ed affinchè a qualche sozzo Tiberio non manchino delizie degne di lui si rinnoverà l'infamia di Parrasio con quella oscenità di Meleagro e di Atalanta? Già troppo le pubbliche e le private pareti sono piene di antica e moderna Mitologia, di lascivie, di carnificine, di allegorie, di favole; onde la fantasía s'ingombra, e rimane il cuore vôto e freddo di affetti utili alla patria. Qual pro di tanti travagli e studii, più che d'altro ozioso giuoco? — Giordani.

Nella maggior parte delle greche colonie dell'Asia vi erano templi eretti a Venere terrena, dove le cortigiane erano non solamente tollerate, ma ancora onorate come sacerdotesse di questa compiacente Deità. Dopo la sconfitta di Serse i Magistrati di Corinto attribuivano la salute della repubblica alle divote di Venere, delle quali essi facevano dipingere a pubbliche spese i ritratti, appunto come gli Ateniesi avevano fatto di que' campioni che guadagnarono la battaglia di Maratona. L'esempio di Aspasia ridusse in sistema la sua pericolosa professione. Le compagne di Aspasia servivano di modelli alla Pittura ed alla Statuaria. Le Belle-Arti, ed in particolare la Pittura, furono prostituite all'onore di ree femmine ed agli oggetti di voluttà. Le pitture licenziose sono dagli antichi scrittori riputate come il primo agguato ed il primo laccio che si tese alla innocenza della gioventù. — Gillies, *Storia della Grecia*. Tom. II. pag. 357-358.

(2) Lodiamo, dice Giordani, il senno dei Greci, che solo a liberi uomini ed a ben nati consentisse l'esercizio di sì nobili arti, disdicendolo ai servi e a' vili; quando nulla di grande e di generoso aspettare si poteva da coloro, ne' cui petti la buona educazione non avesse coltivato sentimenti di libertà e di patrio amore.

(3) Non si potrebbe, dice il Giordani, eccitare nei petti quell'eroismo quasi incredibile nei nostri tempi, che dovette la Grecia in gran parte a Polignotto e ad altri, che dipinsero il combattimento di Maratona, inanimata la schiera di Milziade? A questa vista Temistocle, da giovine dissoluto e negletto, si tramuta in eroe.

(4) I Romani, emuli dei Greci, innalzarono alle virtù guerriere moltiplici trofei nelle pitture e nelle sculture, onde animare i giovani all'amor della patria, ed eccitarli ad acquistar sui campi le militari corone. Queste son pubbliche e forti lezioni, che feriscono gli occhi del popolo il più ignorante degli annali della patria. — Giordani.

(5) Quando il Governo protegge le Belle-Arti in vista della loro utilità per la ricchezza pubblica, non deve meno considerare i servigii ch'esse possono rendere rischiarando gli spiriti e dirigendo il patriottismo. Scelgansi oggetti dalla nostra istoria, ma non si trascurino del tutto le composizioni mitologiche; poichè, non curandole, potrebbero farci obbliare le grandi forme di disegno: bisogna perpetuare il grande stile, genere di merito il più difficile di tutti ad ottenersi ed a conservarsi. È necessario di richiamare perpetuamente agli artisti ed agli amatori questa vera teoria del Bello, che trovasi così difficilmente quando una volta si lasciarono perdere queste regole precise dell'arte, e sì fuggitive benchè eterne. — Vedi Montabert, *Traité complet de la Peinture*. An. 1829.

(6) I premii che l'Accademia Francese, dice Alembert, propone ogni anno, sono uno degli oggetti i più interessanti. Essi eccitano l'emulazione dei giovani letterati,

hanno dato principio alla riputazione di molti, e fatto sentire gli stimoli della gloria. Hanno aperto ai più distinti vincitori le porte dell'Accademia, e sono stati per essi, se posso parlar così, una specie di orazione che gli ha condotti agli onori del trionfo. — *Elogi*. Tomo primo, pagine 551-552.

(7) L'esperienza nei secoli dei lumi dimostra ad evidenza l'intimo legame tra il buon gusto ed i buoni costumi; e chi non ammira il Bello dell'arti non è lungi dall'amare il vizio. Chiunque è insensibile alle Arti-Belle, non potrebbe conoscere la virtù. — Chateaubriand, *Genio del Cristianesimo*.

(8) L'educazione sia con massima cura rivolta alla educazione fisica e morale delle donne, da cui dipende la felicità delle famiglie. Le Belle-Arti dovrebbero venire in soccorso coll'offrire parlanti immagini di virtù; e la storia sì antica che moderna somministra fatti i più toccanti. Alcuni furono ricordati nel corso della Memoria, e giova ricordarne altri della massima utilità. Il nome di Penelope fu usato per esprimere la fedeltà conjugale. Ella pel corso di vent'anni, fino al ritorno dello sposo, si serbò fedele, a fronte di tutte le istanze dei Proci per averla in moglie. Si dipinga Artemisia inconsolabile per la morte del suo Mausolo: ella visse nel più profondo lutto, gli consacrò un magnifico monumento, e volle ella stessa esser l'urna delle sue ceneri, ponendone ogni giorno una parte nell'acqua da lei in poco tempo bevuta. Il quadro di Cornelia madre dei Gracchi potrebbe muovere le nostre signore a porre il loro vanto non negli abbigliamenti e nelle pietre preziose, ma nella educazione saggia dei figli. Restata vedova, ricusò le nozze di Tolommeo ed il diadema, per educarli. Ella gli presentò come suoi ornamenti ad una signora che menava vanto de' suoi giojelli; e spenti i figli da una violenta ed indegna morte, ella sostenne tanta avversità con animo coraggioso. Di qual fer-

mezza e coraggio non sono capaci le donne? Si vegga la pittura di Porcia moglie di Bruto, che non lo interroga sopra i suoi secreti se non quando essendosi ferita, senza lamentarsi si mostra meritevole d'esser a parte dei divisamenti di suo marito. Non meno degno argomento delle Belle-Arti si è Aria moglie di Peto. Questi, dannato a morte, tentò di uccidersi con un pugnale; ma la destra tremò: ella si trafisse il seno, e cavato il ferro lo porse al marito, e disse: *Pete, non dolet.*

Per recare le nostre signore ad eseguire i doveri di madre si ritragga Bianca di Castiglia, rinomata per le sue virtù, che allattò suo figlio Luigi. Ferma nella religione cattolica, Maria Stuarda dal palco trionfa di Elisabetta, la quale sagrifica tutto alla vendetta ed all'implacabile orgoglio, e che muore stracciata dai rimorsi. Quale lezione nelle tante calamità cui vanno soggette le donne, se avessero sott'occhio un quadro sì patetico ed espressivo! Un séguito di quadri rappresentanti le pie istituzioni di carità, esposti nelle case di educazione delle fanciulle, inspirerebbero sentimenti di beneficenza. Nella prima di queste tele si dovrebbe dipingere san Vincenzo di Paola istitutore delle Sorelle della Carità. Sono in Francia undici mila sorelle di questa società, e curano sessanta mila infermi. Si dipinga Marta sui campi di battaglia, e come impavida fra il romoreggiar dei bronzi di morte reca negli ospitali quattro mila soldati, ed altri trentasei mila sono curati dalle pietose sorelle. Si vegga Marta in mezzo alle brillanti decorazioni dei Re e degli Imperatori umile e povera. Le giovani, veggendo tante caritatevoli azioni, si sentono capaci d'imitarle. In un quadro si potrebbe dipingere le società della carità materna, che visitano le femmine partorienti nel seno delle loro famiglie. Si dipinga l'asilo de' vecchi infermi, e la commovente scena in cui si vegga le società di quelle giovani econome, che sottraggono ai proprii piaceri per sollevare l'indigenza. E

chi non verserebbe delle lagrime osservando la pittura di una madre che conduce le figlie alla visita dei poveri e degl' infermi, onde abituarle ad esercitare la carità?

Un buon Re della Cochinchina aveva fatto dipingere sulle pareti d'una sala del suo palazzo tutte le miserie umane ch'egli era in istato di prevenire e di sollevare, e questa sala era quella ove passava abitualmente il giorno. Perchè non si orna delle medesime pitture le sale dei nostri ricchi? V'ha poi una miglior lezione, ch'è quella di mostrar loro le realtà de' mali. — Degerando, *Il Visitatore del povero*, pag. 75.